

Capitolo I INTRODUZIONE ALL'AT.

Il termine Bibbia (*ta biblîa*) indica una pluralità di scritti. Il termine libro (*hē biblos* o *to biblion*) deriva dall'omonima città di Biblos (Jbail nel Libano attuale), celebre per il suo commercio di papiro. Un libro era formato da due fogli di papiro incollati e poi arrotolati intorno a un bastone (*volumen*). Più costose erano le pergamene di pelle (da Pergamo città della Turchia).¹

Ora, il termine assoluto Bibbia non compare mai nella Bibbia! Ha altri sinonimi, come Scritture, Parola, libri dei nostri Padri... Eppure la Bibbia è tale. Solo nel I s. ebrei e cristiani, la chiamarono così e nel tempo da neutro collettivo è diventato un femminile. Gli ebrei continuarono a trascrivere su papiri, i cristiani su pergamene o papiri divisi in quattro (*quaternion*) formando il *codex* medievale.

Antico (Primo) testamento e Bibbia Ebraica.

Il Giudaismo conosce diversi modi di designare la Bibbia Ebraica,
Miqra' =Proclamazione (le stesse radici di Corano), che si riferisce alla lettura del testo biblico ad alta voce nella liturgia sinagogale.

TaNak = un acronimo con le consonanti che corrispondono ai tre corpora della Bibbia ebraica, vale a dire Torah (Insegnamento-Legge =Pentateuco), N^ebi'im (Profeti, = Gs-Mal), K^etubim (Scritti= i 5 rotoli sapienziali + racconti). Nel canone ebraico queste tre sezioni non hanno lo stesso valore. Ciò che precede è più importante.

I Libri (*has-sfarim*) (da Dn 9,2), in voga dal I s. a.C.

Il Libro delle memorie (*s^efar dokrananya*) in ambito rabbinico,

I Libri sacri (*Sifrê haq-Qôdeš*) diffuso a partire dal Medioevo ma già presente in Maccabei,

"Scritture Sacre" (*Kitvê haq-Qôdeš*).

L'espressione tradizionale "Antico Testamento" trova la sua origine in 2 Cor 3,14, quando Paolo parla di *Paláia Diathēkē* (παλαιὰ διαθήκη)

La biblioteca nazionale d'Israele.

La Bibbia, come molti la definiscono, è "La Biblioteca Nazionale" d'Israele. Non si tratta di un solo volume, né di una antologia scritta da un solo autore, ma di più autori, di scritti eterogenei, di età diversa, maturati e sedimentati in un arco di tempo di circa mille anni e molto spesso oggetti di riletture, revisioni e rimaneggiamenti. Gli studiosi hanno messo in evidenza una analogia con altre letterature, dove l'eredità del passato, tradizioni antiche vennero incorporate in testi finali, che servivano da letteratura basilare per il rispettivo stato: è il caso di testi sumerici,

¹ C. de HAMEL, *An Illustrated History from Papyrus to Print* (Oxford: Bodleian Library, 2011).

ricreati e usati per nuove composizioni, ma anche di scritti persiani, rielaborati funzionalmente per la religione zoroastriana. Gli stessi capolavori di Omero, riplasmarono in una sorta di compendio antiche tradizioni cipriote, etiopiche, troiane e greche; ovviamente questa accoglienza e rilettura segnalava la superiorità dell'ultima mano del compilatore, Questo è il caso anche dell'AT che si confronta con altre culture per affermare la pari se non superiore dignità della sua identità religiosa e culturale².

La stesura scritta delle tradizioni in ebraico e il lavoro redazionale molto probabilmente avvenne tra il VII secolo e il I secolo a.C. Questo non significa l'inesistenza di tradizioni orali più antiche che furono recepite in modo integrale oppure rimaneggiate, né tantomeno la cessazione di una tradizione orale che restava concomitante. Furono tradotti in greco a partire dal III s. a. C. Qualcuno ipotizza una data più tardiva, sotto il grande influsso di Simeone il Giusto. Le scoperte di Qumran ci hanno permesso di ritrovare un testo pre-masoretico sovente molto vicino a quello masoretico, talvolta divergente e più affine ai LXX, oppure per i primi cinque libri al Pentateuco Samaritano: questo è il segnale che circolavano più versioni e il primato del testo masoretico s'impose grazie ai farisei divenuti rabbini.

I testi, comunque, non esauriscono tutta la letteratura di Israele, né quella cristiana; prova ne è la congerie di testi chiamati "apocrifi", sovente più belli e più chiari. I testi ritenuti "biblici" sono stati selezionati in base a precise e diverse esigenze. Non possono essere identificati *tout court* con la storia di Israele, ma con una storia che hanno deciso di tramandare ed interpretare, lasciando nell'oblio o se si vuole alla *damnatio memoriae* altre opere ed eventi, valorizzando quelli che corrispondevano alla propria strategia teologica³.

Dal punto di vista storico, l'esigenza di stilare un canone di scritti, molto probabilmente è maturata in epoca ellenistica. È in questa epoca, infatti che il mezzo del libro, la costruzione di biblioteche, oltre un curriculum formativo che passa dall'oralità alla scrittura, acquistano la loro importanza. A livello iconografico accanto alla statua o figura di un autore appare sempre il *volumen*. Secondo diversi autori, autori come Omero e Platone non mancarono di figurare come modelli, soprattutto quest'ultimo ed altri famosi legislatori in fatto del diritto presente nei

² M. FINKELBERG- G. G. STROUMSA, *Homer, the Bible and Beyond. Literary and Religious Canons in the Ancient World. Jerusalem Studies in Religion and Culture 2* (Leiden 2003). Segnaliamo i contributi di S. Chapman e C. Grotanelli.

³ E. ZENGER (ed.), *Introduzione all'Antico Testamento* (Brescia 2002); J. D. MACCHI-C. NIHANT. RÖMER (ed.), *Guida di Lettura all'Antico Testamento* (Bologna 2007); D. M. CARR, *Formation of the Hebrew Bible: A New Reconstruction* (Oxford–New York 2011); W. DIETRICH- H.D. MATHYS-T. ROMER (hrsg.), *Die Entstehung des Alten Testament* (TW 1; Stuttgart 2014); S. SENALDI, *L'Antico Testamento e la sua storia* (Milano 2015); P. GIBERT, *Com'è nata la Bibbia. Introduzione all'Antico e al Nuovo Testamento*; Bologna 2012).

codici legislativi di Es-Dt⁴. Come il mondo egiziano ed ellenistico avevano i propri canoni letterari, anche Israele avvertì l'esigenza di non sfigurare, o certamente di rivendicare un proprio patrimonio culturale e letterario, una "memoria sociale", la cui finalità non era meramente estetica, ma appunto pedagogica, etica, religiosa e politica⁵. A tal scopo adottarono questi canoni ellenistici di stile e disposizione e li applicarono ai loro scritti⁶. Di fatto, è alquanto improbabile che il famoso Museo di Alessandria e la sua biblioteca non esercitassero un profondo influsso nel processo di canonizzazione giudaica. Pertanto, la canonizzazione fu fatta ad Alessandria e non a Gerusalemme.

Antico o Primo Testamento?

Per gli ebrei hanno valore solo testi dall'ebraico contenuti nel catalogo del Tanak. Accettano anche altri libri in greco (i cosiddetti deuterocanonici), ma questi non fanno parte del canone.

Per i cristiani la Bibbia comprende Antico Testamento e Nuovo Testamento. Il termine Testamento deriva dal greco (*diathēkē*) una parola polisemica, perché significa sia "testamento", ma anche "alleanza, patto". Oggi, pur mantenuti e giustificati da una lunga tradizione patristica, vengono ridefiniti Primo Testamento e Secondo Testamento in modo da non sminuire il valore del primo⁷. Dio non ha mai

⁴ Vedi tra altri R.E. GMIRKIN, *Plato and the Creation of The Bible* (Copenhagen 2016), anche se contestato per la sua drasticità ellenistica.

⁵ Cfr. J.L. SKA, "Israël et ses problèmes d'identité", in F. LESTANG – M-H. ROBERT – Ph. ABADIE – M. RASTOIN (éd.), « *Vous serez mon peuple et je serai votre Dieu* ». *Réalisations et promesses*. XXVe Congrès de l'ACFEB. Lyon 1er-4 septembre 2014 (Le livre et le rouleau 51 ; Namur – Paris 2016) 21-51. Sul canone rinviamo a J.D. KAESTLI- O. WERMELINGER (eds.), *Le Canon de l'Ancien Testament* (Genève 1984) ; J.A. SANDERS, *From Sacred Story to Sacred Text* (Philadelphia, PA 1987); P. BRANDT, *Endgestalten des Kanons. Das Arrangement der Schriften Israels in der jüdischen und christlichen Bibel* (BBB 31; Bodenheim, 2001); J.-M. AUWERS – H.J. DE JONGE (eds.), *The Biblical Canons* (BETL 163; Leuven, 2003); E. NORELLI (éd.), *Recueils normatifs et canons dans l'Antiquité. Perspectives nouvelles sur la formation des canons juif et chrétien dans leur contexte culturel* (Publications de l'Institut Romand des Sciences Bibliques 3; Vesoul, 2004); C. A. EVANS – E. TOV (eds.), *Exploring the Origins of the Bible: Canon Formation in Historical, Literary, and Theological Perspective* (Grand Rapids, MI 2008); S. TALMON, *Text and Canon of the Hebrew Bible* (Winona Lake, IN 2010); T.H.. LIM, *The Formation of the Jewish Canon* (New Haven, CT 2013).

⁶ N. P. LEMCHE, "The Old Testament - An Hellenistic Book?", in L.L. GRABBE (ed.), *Did Moses Speak Attic?* (JSOTS 317; Sheffield 2001), 287-318; J.J. COLLINS, *Jewish Wisdom in the Hellenistic Age* (OTL; Saint Louis 1997); B. LANG, "The Writings: A Hellenistic Literary Canon in the Hebrew Bible", in A. van der KOIJ - K. van der TOORN (eds.), *Canonization and Decanonization* (SHR 82; Leiden 1998) 41-65. Vedi pure E.BEN ZVI, *Social Memory among the Literati of Yehud* (BZAW509; Berlin-Boston 2019).

⁷ La nuova qualificazione "Il Primo Testamento" (*Das Erste Testament*) è dovuta a H. Zenger, per evidenziare un compimento senza sostituzione, una continuità che pur trovando il suo *novum* definitivo dell'evento Cristo, serve a non dilapidare o disprezzare i contenuti della storia precedente di salvezza. Il celebre detto agostiniano "*Novum in Vetere latere, et in Novo Vetus patere*" (*Quaest. In*

revocato quella alleanza stipulata con i padri d'Israele e con il suo popolo ed è importante evitare di dare adito a ostili superiorità sui nostri fratelli ebrei. Come nota tra altri Giovanni Filoramo:

« Questa lettura teologica, fortemente antiggiudaica ha segnato fino al concilio Vaticano II (1962-1965) le relazioni negative tra cristianesimo ed ebraismo. Per questo oggi si preferisce parlare in prospettiva ecumenica di "Primo Testamento", per sottolineare il primato (e non più la subordinazione) della rivelazione che Dio avrebbe fatto ai "fratelli" ebrei. »

G. Filoramo. *Cristianesimo* (Milano 2007),

Personalmente suggerisco di non parlare di Secondo Testamento, che potrebbe essere frainteso come secondario, bensì di Ultimo Testamento: tale è il senso dell'aggettivo latino *novus* in latino e del greco *kainós*.⁸

Due canoni.

Spesso, in modo semplicistico si afferma che la Bibbia Ebraica corrisponde all'AT cristiano. Tale asserto è falso. Vi sono più Antichi Testamenti – ebreo, cattolico, protestante, ortodosso (in più varianti).

Il Primo Testamento ci è pervenuto in due principali versioni. La prima è quella ebraica - che contiene qualche sezione in lingua aramaica⁹ -, chiamata poi Testo Masoretico (=TM), dalla vocalizzazione fatta dai masoreti a un testo originariamente consonantico¹⁰. La seconda è quella greca, chiamata dei LXX o Bibbia di Alessandria. Abbiamo, inoltre, la Bibbia Samaritana, i testi ebraici ritrovati a Qumran. Poi abbiamo le traduzioni antiche, come la *Vetus Latina* e la *Vulgata*, oltre alle versioni greche del trio: Aquila, Simmaco, Teodoziona. Oltre a differenze di contenuto e di versione testuale, la differenza tra TM e LXX sta nei nomi, raggruppamenti, ordine e numero canonico dei libri; per dirla alla G. Genette nel paratesto. L'AT dei LXX recepito dai cattolici ed ortodossi ha il vantaggio di annoverare 7 testi greci in più della Bibbia Ebraica (cosiddetti deutero canonici: 1-2

Hept. 2,73) va integrata con l'immagine dei due seni (*Omelie su Cantico*) e delle due ruote (interna ed esterna, in *Omelie su Ezechiele*) di Gregorio Magno. Per la problematica cfr. G. GÄDE, "Antico o Primo Testamento", *Ho Theologos* 18 (2000) 255-266, che però preferisce l'antica definizione, temendo un fraintendimento, che svaluta la funzione ermeneutica del NT e sembra insinuare che sia incompleto. Più pacata e persuasiva la risposta di R. PISTONE, "Ancora su Primo ed Antico Testamento", *Ho Theologos* 19 (2001) 401-413 che sviluppa Zenger.

⁸ In greco nuovo si esprime con due termini. *Néos* che indica una novità cronologica, mentre *kainós* esprime una novità qualitativa, radicalmente inedita e insuperabile.

⁹ Gn 31,47; Ger 10,11; Dan 2,4b-7,28; Esd 4,8-6,18; 7,12-26.

¹⁰ Attualmente oltre alla BHS, c'è la Quinta (ed. A. Schenker) a partire dal 2004, ma va a rilento. DJD 'Discoveries Judean Desert' per tutti i testi, mentre E. ULRICH (ed.) *The Biblical Qumran Scrolls* (Leiden 2010) unicamente per i manoscritti che contengono testi biblici

Maccabei, Tobi, Giuditta, Sapienza, Siracide. Ester^{LXX} e brani di Daniele^{LXX}).

Differenza tra canone ebraico (BH) e canone dei LXX¹¹.

Contrariamente al canone ebraico tripartito (Torah+ Profeti+Scritti), quello dei LXX è quadripartito (Pentateuco + Libri storici + libri sapienziali + libri profetici). La grande differenza è l'ordine dei libri nel canone che indica una diversa strategia teologica di lettura: i LXX mettono al primo posto i cinque libri della Torah, ma li chiamano Pentateuco. Se il termine "Torah" evidenzia la continuità, dal secondo al quarto libro, il termine "Pentateuco" evidenzia la peculiarità di ogni rotolo distinto. I libri poi sono distinti secondo il loro genere letterario. Il cambiamento di supporto grafico (dal rotolo al codice) comportò per i LXX non solo la raccolta in un solo volume di scritti ritenuti canonici, ma anche la loro sistemazione, nei libri storici troviamo Rut, tra Gdc e Sam, Cronache, Tobit, Ester e Maccabei. Nei libri profetici troviamo Daniele e Lamentazioni. Il canone delle chiese ortodosse è ancor più ampio: annovera talvolta Henoc, Baruc, 3 E4 Esdra, Giubilei, secondo la lista di ogni chiesa.

1 Il Pentateuco come raccolta di narrazioni e di leggi/storia.

I libri storici: Gs Gdc e Rt poi 1-2 Regni (=1-2 Sam) e 3-4 Regni (1-2Re), 1-2 Cr 1 Esd (Esdra greco) 2 Esd (=Esdra e Neemia) Ester (con ampie aggiunte) Gdt Tb 1-4 Mac. Possiamo chiamarli anche libri narrativi.

Libri sapienziali: Sal, Odi, Pr, Qo (=Ecclesiaste), Ct Gb Sapienza di Salomone, Siracide, Salmi di Salomone.

Libri profetici: i XII Profeti, Is, Ger, Lam, Bar, Lettera di Geremia, Ez, Dan (con ampie aggiunte).

Il canone comprende dunque gli stessi libri di quello ebraico, aggiungendo alcuni libri supplementari (Gdt, Tb, Sap, Sir, 1 Esd, 1-4 Mac) e qualche brano o passo complementare (aggiunte a Daniele come Susanna, Bel e il Drago; o aggiunte a Geremia come Bar e la Lettera di Geremia. Siracide è stato tradotto dall'ebraico, mentre Tobia dall'aramaico, Sapienza è stato composto in greco. I libri supplementari vengono chiamati deuterocanonici dai cattolici, mentre i protestanti li chiamano apocrifi. I diversi titoli greci dei libri non sono sconosciuti alla tradizione rabbinica¹².

A) Differenza strutturale. Il canone dei LXX conferma al primo posto il rango primaziale del Pentateuco. La divisione quadripartita potrebbe essere originariamente ebraica, ma poi fu abbandonata dal Giudaismo dopo che venne

¹¹ N.FERNÁNDEZ MARCOS, *La Bibbia dei LXX* (Brescia 2000): E. BONS-D.CANDIDO-D. SCIALABBA, *La LXX. Perché è attuale la Bibbia greca* (Siracusa 2016).

¹² La disposizione dei LXX fu riconosciuta da vari Padri, come Cirillo di Gerusalemme (*Omellie* iv,35), Gregorio di Nazianzo (*Poema*, I,2). Va notato che Epifanio di Salamina (*Pesi e misure*,22-23) e poi Giovanni Damasceno (*La fede ortodossa*, iv,17) cercarono di raggruppare i libri in 4 pentateuchi + 2 libri isolati: pentateuco mosaico, pentateuco poetico; 3) pentateuco degli agiografi; e pentateuco profetico. I 2 libri extra sono Esd 1 2 e Ester.

adottata dal Cristianesimo. La quadripartizione potrebbe però corrispondere a una concezione greca del tempo: la Torah come eterno, gli storici come il passato, i sapienziali come il presente, i profetici come il futuro.

- B) I libri sapienziali nel catalogo cristiano risultano spostati dopo i libri storici e in un certo senso permettono al lettore di sostare, per prepararsi ad affrontare i libri profetici.
- C) Lo spostamento dei libri profetici rispetto al TM mette in risalto il carattere profetico della prima parte della Bibbia, ottimale per una lettura e reinterpretazione che sarà quella cristiana, Pertanto nei LXX i profeti non sono tanti interpreti del Pentateuco/Torah, ma sono dei veggenti che traggono ed annunciano la venuta del Messia. Va Notato che i XII profeti minori precedono i Maggiori, proprio per collocare Daniele e la sua profezia sul Figlio dell'Uomo alla fine dell'AT.
- D) Differenza testuale. Il testo della BH diverge in molti aspetti dal testo dei LXX. Per spiegare tali varianti alcuni studiosi partono dal confronto tra le versioni dei Settanta, del Testo masoretico, della testo della Bibbia samaritana e soprattutto dei Manoscritti biblici di Qumran, per avanzare l'ipotesi che i Settanta non derivino da quello che oggi è il Testo Masoretico, ma da un testo ebraico pre-masoretico a noi non pervenuto.

Altri studiosi hanno ipotizzato che le varianti dei Settanta non siano da ricondurre a un testo-sorgente, diverso da quello masoretico ma ad altre cause, come errori degli scribi o modifiche volontarie o involontarie degli stessi. Queste diverse traduzioni sarebbero state originate anche dal fatto che i testi ebraici a disposizione dei traduttori greci erano solo consonantici (vocali e punteggiatura furono successivamente aggiunte dai masoreti), e dunque legittimamente aperti a più interpretazioni. Tuttavia, un esame complessivo dei manoscritti biblici di Qumran ha evidenziato un testo sostanzialmente fedele a quello masoretico; solo circa 5% delle discordanze LXX-TM è dovuto alla presenza di un testo premasoretico (solo consonantico e privo di vocali) diverso da quello masoretico.

Lo studio del lessico dei LXX dimostra due aspetti: il primo la tendenza ad inculturarsi, la seconda anche quella di distinguersi, come un gergo.

Più specificamente, le differenze tra Testo Masoretico e Settanta sono identificabili in 6 categorie:

- **Un testo-sorgente diverso** per TM e LXX. In particolare per Geremia e Giobbe, il testo dei LXX è più corto e i capitoli appaiono in un ordine diverso dal TM. Al contrario, per il libro di Ester il testo contenuto nei LXX è notevolmente più ampio di quello del TM; anche il libro di Daniele contiene alcuni versetti in più rispetto al TM. Citando un esempio in particolare, in Isaia 36,11 l'attuale TM legge 'popolo', mentre nei LXX c'è un singolo 'uomo' (anche se il significato non cambia). Tra i manoscritti biblici di Qumran è

presente un rotolo ebraico di Isaia (1QIsa) contenente la lettura 'uomo': non si tratta dunque di un errore di traduzione della LXX, ma di un manoscritto ebraico diverso da quello cristallizzato nell'attuale TM. In moltissimi casi relativi a tali discordanze, i LXX hanno seguito il testo biblico contenuto nel Pentateuco Samaritano anziché in quello ebraico 'canonico'. Per i Salterio c'è una numerazione diversa a partire dal sal 9.

- **Differenze di interpretazione** del testo premasoretico. Ad es. in Sal 23,6 (=22,6 LXX) le consonanti ebraiche *wšbty* possono essere vocalizzate in modo diverso: 'e tornerò' (TM) 'e abiterò' (LXX). In Sal 11,4 hanno "guardano verso il povero ('ny)", mentre TM "I suoi occhi ('nw) osservano".
- **Ambiguità** proprie dei termini originali ebraici. Ad es. in Sal 47,10 il testo ebraico parla di *māginnē-'eres*,= 'scudi della terra', termine inusitato nell'ebraico biblico, normalmente tradotto dalla Siriaca con «poteri della terra» che viene pertanto inteso dalla LXX come «potenti/gagliardi (*krataioi*) della terra».
- **Alterazioni deliberate di stile**, per motivi stilistici o chiarimenti di metafore. Ad es. in Sal 1,4 LXX presenta una ripetizione di 'non così', assente nel TM ma metricamente più corretta. Mentre Dan 11,5 il TM parla metaforicamente di re del Nord e del Sud, i LXX li spiegano come il re d'Assiria e il re d'Egitto.
- **Prestiti**: aramaici (Is 14,1; 8,21) traslitterazioni pedissequae dell'ebraico (Gn 3,24).
- **Alterazioni volontarie di senso** dovute all'attesa messianico-escatologica, particolarmente viva nei secoli precedenti la nascita di Cristo, che portò più traduttori della LXX o copisti successivi a modificare e caricare ulteriormente di senso alcuni passi. Ad es.: in Is 7,14 il termine ebraico '*almāh*, giovane donna, venne reso col greco *parthēnos*, vergine; in Sal 16,10 (15,10 LXX) *šāḥat*, sepolcro risulta nel greco *diafthorān*, corruzione; in Sal 40,7 (39,7 LXX) l'ebraico "gli orecchi scavasti a me", in greco risulta "un corpo (*sōma*) preparasti a me" (anche se alcuni testimoni greci leggono correttamente *ōtia*, orecchi). Un termine che in greco suonava neutro come idolo =immagine figura, nel LXX assume la connotazione teologica negativa. Altro fenomeno è la spiritualizzazione di termini concrete: in Sal 18,3 mia rupe, diventa forza, Sal 18,9 il fumo delle narici diventa collera.
- **Errori involontari** dei copisti della LXX, presenti in qualsiasi tradizione manoscritta.

Sono stati diversi i fattori che indussero gli ebrei ad abbandonare l'uso della LXX, fra i quali il fatto che gli scribi greci non dovevano assoggettarsi alle stesse regole rigide imposte a quelli ebrei. Ma fu soprattutto per aperta polemica contro i cristiani. Gli scrittori del nuovo Testamento redatto in greco, erano soliti citare frequentemente i Settanta quando riportavano profezie e brani dall'Antico Testamento.

Ora sia questo irritante uso cristiano di questa versione, sia il disappunto giudaico, diedero luogo a nuove traduzioni greche sostitutive: già nel I secolo i LXX non vengono più menzionati nel mondo ebraico. Oltre a questo, un graduale declino della conoscenza del greco fra gli ebrei fece progressivamente preferire i manoscritti ebraici/aramaici stilati dai masoreti, oppure le autorevoli traduzioni aramaiche come quella di Onkelos, di rabbi Y. ben Uzziel e del Targum Yerushalmi. La Chiesa cristiana primitiva continuò ad utilizzare i LXX, in quanto molti dei suoi primi aderenti erano di madrelingua greca e poiché i brani messianici erano più chiaramente riferibili a Cristo nella versione greca. Quando Girolamo cominciò a tradurre la Bibbia in latino nella versione che sarebbe diventata la Vulgata, inizialmente utilizzò i LXX, usando il testo ebraico come controllo e verifica. Alla fine finì però per tradurre la maggior parte dell'Antico Testamento direttamente dall'ebraico.

L'intero canone dei LXX, insieme ai libri extra, sembra derivare da un contesto in cui i libri biblici sono studiati in modo intenso nella loro traduzione greca. La coerenza letteraria rende improbabile la derivazione del canone greco da una selezione casuale. Sembra più probabile che i libri della Bibbia greca fossero già assemblati. La forma greca dei libri provenne da una deliberata e conscia amplificazione. I traduttori post-pentateucali possono aver usato il vocabolario e lo stile dei libri più antichi al fine di conferire ai loro scritti un'aura di "scritturalità". Il greco dei LXX sciorina molti semitismi, idiomatismi errati calchi sull'ebraico. Altre sezioni però mostrano un'ignoranza della lingua ebraica e una traduzione letterale goffa ai limiti della comprensibilità, che ha poco senso. La traduzione del Pentateuco è molto simile all'ebraico, mentre altri libri, come quello di Daniele, mostrano un influsso del midrash. Il testo greco di Geremia è più corto del TM e per alcuni è anteriore o conferma un altro testo ebraico diverso. L'Ecclesiaste è oltremodo letterale, mentre la traduzione di Isaia è generalmente più libera; questo comproverebbe la traduzione venne ultimata da persone distinte. I traduttori generalmente hanno usato una singola parola greca per ciascuna occorrenza di una singola parola ebraica; i Settanta possono essere pertanto definiti una traduzione per la maggior parte concordante, anche se però il contrario non è vero: spesso più di una parola ebraica viene resa con lo stesso termine greco, perdendo alcune sfumature del testo. Antiche parole greche assumono nuovi significati semantici: ad esempio "giustizia", utilizzato per indicare l'intervento salvifico di Dio¹³.

Questi libri sono stati recepiti dal canone cattolico e vengono chiamati deutero canonici dai cattolici e apocrifi dai protestanti. Ma il Sal 151, le Odi di Salomone, la Preghiera di Manasse, i Salmi di Salomone e 3-4 Mac non sono entrati

¹³ T. RAJAK, *Translation and Survival. The Greek Bible of the Ancient Jewish Diaspora* (Oxford 2005; trad.it. Paideia 2016). G.J. STEYN, "Reflections on the Reception of the LXX Pentateuch in Philo's *De Vita Mosis*", in W. KRAUS - S. KREUZER (hrsg), *Die Septuaginta - Text, Wirkung, Rezeption* (WUNT I 325; Tübingen 2014), 363-380.

nel canone cattolico. I LXX (o *Septuaginta*) costituiscono tuttora la versione liturgica dell'Antico Testamento per le chiese ortodosse orientali di tradizione greca.

3. La Bibbia Samaritana.

I samaritani - popolo considerato bastardo dal giudaismo di Gerusalemme (cfr. Sir 50,26) - ritengono ispirati solo i primi cinque libri della Bibbia, vale a dire il Pentateuco e Giosuè (che non coincide con l'omonimo libro biblico ed è scritto in arabo) mentre rifiutano il resto dei Profeti e degli Scritti¹⁴. Non si tratta di una traduzione, poiché il testo è in ebraico, scritto però in alfabeto samaritano, simile all'alfabeto fenicio e diverso dalla normale scrittura quadrata ebraica¹⁵. Normalmente dunque per Bibbia Samaritana si intende il Pentateuco (PS). Agli inizi, come detto, si ritenne che il PS fosse assai più fedele ad un presunto testo originale rispetto quella del TM, ma nel 1815 H. F. W. Gesenius provò che molte delle sue varianti rispetto al TM (circa 6000) erano corruzioni o interpolazioni effettuate su un testo antecedente. Successivamente si ritenne il PS una variante tra altre ripudiate dal Giudaismo del I sec., per qualcuno espressione di una tradizione popolare. Dopo Qumran, la valutazione è cambiata e il PS testimonia una delle tante tradizioni in una situazione fluida anteriore alla fissazione finale del giudaismo .queste valutazioni hanno dovuto subire una profonda revisione. Le 6000 varianti vengono imputate a vari motivi Anzitutto salta agli occhi l'estensione maggiore del PS rispetto al TM, dovuta all'inserzioni di frasi bibliche desunte da altri passi del Pentateuco, con aggiunte e ripetizioni.

- Modificazioni deliberate per armonizzare racconti simili, per esempio nei racconti paralleli di Es 20 e Dt 5 o correggere lacune, ad es la cronologia di Es 12,40, secondo cui il soggiorno in Egitto dura 430 anni, aggiungendo il tempo dei padri: "in Egitto e nella terra di Canaan".
aggiunte esplicative del testo, per esempio in Gn 7,3 gli uccelli del cielo sono puri;

¹⁴ Cfr. J. PURVIS, *The Samaritan Pentateuch and the Origin of the Samaritan Sect* (HSM 2; Cambridge, 1968); J. ZSENGELLER, *Gerizim as Israel. Northern Tradition of the Old Testament and the Early History of the Samaritans* (Utrecht 1998); J. WEST, "Competing Traditions and the Birth of Texts" *SJOT* 19 (2005) 290-301; R.T. ANDERSON- T.GILES, *The Samaritan Pentateuch. An Introduction to Its Origin, History and Significance for Biblical Studies* (SBL, Atlanta, GA 2012); B. TSEDAKA, *Israelite Samaritan Version of the Torah: First English Translation Compared with the Masoretic Version* (Grand Rapids, MI, 2013). Il grande pioniere fu A.F. von GALL (ed.), *Der Hebräische Pentateuch der Samaritaner* (Giessen 1914-1918).

¹⁵ I testimoni più antichi datano XIII secolo. Abbiamo tre le copie antiche a noi pervenute, una conservata a Manchester 1212 d.C, la seconda a New York 1232 a.C. La terza copia, conservata nella sinagoga samaritana di Nablus, è dai samaritani ritenuta opera di Aronne, fratello di Mosè, e pertanto fatta risalire al XII secolo a.C. Invece, studi paleografici hanno mostrato la sua origine al XIII secolo d.C.

- correzioni volontarie per rendere meglio testi oscuri, per esempio il difficile ebraico di Gn 49,10 (“non sarà tolto lo scettro dai suoi piedi”) viene corretto in “non sarà tolto lo scettro dai suoi padroni”.
- modifiche armonizzanti con la fede samaritana, per esempio il monte Ebal di Dt 27,4 diventa il monte Garizim, sacro per i samaritani.
- Vi sono passi in cui si toglie un particolare, come ad esempio la “mano lebbrosa” di Mosè in Es 4,6 che sparisce nei LXX forse per evitare conferme sulla leggenda del popolo ebraico lebbroso ed untore.

Su 6000 circa casi in cui vi è discordanza tra TM e PSam, la traduzione greca dei LXX segue il testo samaritano in 1900 casi (secondo la Poliglotta Waltoniensa).

Per quanto riguarda la diffusione della recensione del PS, da una citazione di Gerolamo sappiamo dell'esistenza di una versione greca del PS, denominata *Samaritanicon*, però definita più fedele al testo dei LXX che lo stesso PS.

I motivi di questa delimitazione alla Torah non sono chiari. Il fatto è importante perché diventa un testo nevralgico per la critica testuale del Pentateuco, e soprattutto perché testimonia la fluidità del canone, non ancora fissato come unico sino alla fine del I Secolo d.C. La posizione dei Samaritani verrà adottata dai sadducei (sacerdoti di Gerusalemme), si mentre il corpo profetico e le riscritture della Torah venne privilegiato dai Farisei; accanto a loro gli Esseni davano più attenzione agli scritti apocalittici enochici.

La Bibbia latina

Vetus latina è la denominazione convenzionale che ingloba tutte le diverse traduzioni della Bibbia in lingua latina fatte da diversi autori in vari ambiti, dal II al IV secolo, precedenti cioè la *Vulgata*, la traduzione della Bibbia in lingua latina di Girolamo. Tra numerose traduzioni parziali esistevano due traduzioni complete: una, originata in Africa, chiamata *Afra*; l'altra, usata in Occidente e in Italia, deve essere probabilmente identificata con l'*Itala* di cui parla Agostino d'Ippona. La lingua di partenza di questi testi è sempre il greco antico, quella di arrivo un latino ricco di inserti popolari. La loro qualità è perciò molto variabile. L'africano Agostino preferì l'*Itala* ad ogni altra traduzione latina (*De Doctrina Cristiana* 2,15). Il testo ricostruito a partire dai testi patristici e pochi manoscritti integrali viene edito dai monaci di Beuron dal 1954 in poi. La *Vetus Latina* è importante perché testimonia, come ad esempio nel caso di Geremia, che è stata condotta su un testo greco che rappresenta la forma più antica e più corta dei LXX, che è a sua volta la traduzione fedele di una forma antica dell'attuale TM. La situazione dunque restò fluida sino al IV s.d.C. dove avvenne la revisione dei testi greci e la traduzione di Girolamo¹⁶.

La *Vulgata* o *Volgata* è una traduzione in latino della Bibbia dall'antica versione greca ed ebraica, realizzata alla fine del IV secolo da S. Girolamo. Il nome deriva da

¹⁶ Cfr. P.M. BOGAERT, “De la Vetus latina à l'hébreu pré-massorétique en passant par la plus ancienne Septante: le livre de Jérémie, exemple privilégié”, *RTL* 44 (2013) 216-243

vulgata editio, cioè "edizione popolare, volgarizzata", meno aulica e raffinata. Il carattere non ufficiale della *Vetus Latina* con le sue versioni (per il Vg di Luca si arrivò a 27) e la qualità scadente, indussero papa Damaso I a rivolgersi nel 382 a Girolamo, suo segretario personale (circa 347-420), versato nella lingua e letteratura latina (in particolare Cicerone) e greca per una traduzione che ponesse fine all'anarchia e fosse di qualità. Girolamo era convinto come Cicerone e Orazio di tradurre non in modo pedissequamente alla lettera, ma adattando alla cultura per cui si traduce, pur rispettoso del mistero della scrittura (Ep. 57,5). Dopo uno studio dell'ebraico ed aramaico di quattro anni, nel 390, si dedicò alla revisione dell'Antico Testamento, che tradusse in gran parte fino al 405, in 15 anni di lavoro. La Vulgata soppiantò gradualmente le precedenti versioni latine: dal VI secolo diventò di uso comune, fino a diventare la versione egemone della Chiesa latina occidentale. Dalla proclamazione di ufficialità durante il Concilio di Trento (1545-1563) fino al Concilio Vaticano II (1962-1965), quando fu ulteriormente revisionata, la Vulgata ha rappresentato la traduzione canonica della Bibbia per l'intera Chiesa cattolica.

I libri in ebraico dell'Antico Testamento, eccetto i Salmi, furono tradotti ex novo dal testo ebraico che verrà poi definito testo masoretico.

- il libro dei Salmi è stato oggetto di una triplice versione:
 - la prima, nota come *Versio Romana*, fu realizzata da Girolamo già nel 382, è una revisione di una precedente traduzione latina adattata al testo della Settanta.
 - la seconda, nota come *Versio Gallicana*, fu realizzata tra il 386-391 a partire dal testo greco della Esapla di Origene. Divenne la versione prevalente nelle tarde edizioni manoscritte della Vulgata.
 - la terza versione fu realizzata tra il 398-405 a partire dal testo originale ebraico.
- i libri deuterocanonici di Giuditta e Tobia sono una traduzione *ex novo* dal testo originale greco della Settanta.
- gli altri 6 libri deuterocanonici greci e i 27 libri del Nuovo Testamento, inclusi i Vangeli, sono una revisione di precedenti versioni latine.

Un principio fondamentale seguito è la preferenza accordata all'*Hebraica veritas*, vale a dire al testo ebraico, a discapito del testo greco della Settanta. Per Girolamo, nel testo ebraico sarebbero prefigurate con più chiarezza la venuta di Gesù e le caratteristiche del suo ministero. Questo appare chiaro dal fatto che per la Vulgata, l'ultimo libro dell'AT è Malachia, ravvisando nella profezia di Elia (Ml 3,23.24), l'adempimento del Battista precursore di Gesù il Messia. Dal punto di vista pratico, il testo di Girolamo, sebbene aderente il più possibile ai testi originali, cerca in parte di latinizzare alcuni semitismi e grecismi che erano già presenti nelle precedenti versioni latine, creando un testo di qualità stilistica indubbiamente superiore alle traduzioni latine precedenti. Ad es. Girolamo è geniale nel saper rendere il gioco di parole di Gn 2,23 tra *'iš* (uomo, *vir*) e *'iššāh* (donna, *virago*). Ma nella sua epoca,

Girolamo fu fatto oggetto di numerose critiche: la lingua dei dotti della cultura ellenista e romana era il greco, mentre l'ebraico appariva una lingua, morta, barbara, di un insignificante popolo del mediterraneo. In alcuni passi Girolamo opta per alcune traduzioni che si mostrano in accordo con la fede cristiana, accogliendo talvolta lezioni già presenti nel greco della Settanta che derivavano dalla fortissima attesa messianico-escatologica presente nei secoli precedenti la venuta di Cristo. Dal confronto col testo originale ebraico o greco tali varianti, come anche numerose altre rese, possono essere considerate come 'errori' di traduzione. In particolare:

- in Is 7,14 il termine ebraico *'almāh*, giovane donna, venne reso col greco *parthēnos*, vergine, e ripreso da Girolamo col latino *virgo*, diventando una prefigurazione della miracolosa nascita di Cristo;
- in Sal 15,10 (16,10 TM) *šāḥat*, sepolcro, diventa, optando per LXX, *corruptionem* in latino, prefigurando la risurrezione di Cristo.

Oltre ad occuparsi della traduzione del testo biblico, Girolamo redasse 19 prologhi in latino ai singoli libri o a insiemi di essi¹⁷. La copiatura dei mss. arrecò molti mutamenti, talvolta errori di amanuensi. Il primo tentativo di ristabilire criticamente l'originale testo di Girolamo è attribuito al letterato romano-ostrogoto Cassiodoro, già verso il 550. Ne seguirono molti altri, sino all'invenzione della stampa della Bibbia di J. Gutenberg (1455). Nel 1528 Robertus Stephanus (Robert Estienne) pubblicò un'edizione critica che diventò la base delle successive versioni Sistina e Clementina. Nel Concilio di Trento, per controbattere i Protestanti, Papa Sisto V commissionò la *Biblia Sacra Vulgatae Editionis Sixti Quinti Pontificis Maximi iussu recognita atque edita*, chiamata Vulgata Sistina. Poi intervenne Clemente VIII (1592-1605) a far editare una revisione degli errori e fece pubblicare tre edizioni: 1592, 1593, 1598. La Clementina differisce dalle edizioni precedenti per due particolari: le prefazioni di Girolamo furono raccolte all'inizio; i libri apocrifi di 3-4 Esdra e la Preghiera di Manasse furono spostati in appendice. Il salterio, al pari delle precedenti edizioni della Vulgata, era il *Gallicanum*. La Clementina divenne dal 1592 la versione ufficiale adottata dal rito latino della Chiesa cattolica e fu soppiantata solo nel 1979, quando fu promulgata la Nova Vulgata. Attualmente particolarmente conosciuta e affermata è l'edizione critica della Vulgata realizzata dalla *Deutsche Bibelgesellschaft* di Stuttgart (Società Biblica tedesca di Stoccarda), parimenti nota per la realizzazione della BHS (*Biblia_Hebraica_Stuttgartensia*) e di una edizione critica della Bibbia Settanta. L'edizione, pubblicata nel 1994 e curata da Roger Gryson e Robert Weber, è intitolata *Biblia Sacra Vulgata* (nel 2006 è giunta alla quinta edizione). Risulta molto affidabile e seria, ora riversata su digitale. Le prime traduzioni in lingue volgari o vernacolari sono state realizzate invariabilmente a partire dalla

¹⁷ Genesi (riferito all'intero Pentateuco); Giosuè; Re; Cronache; Esdra; Tobia; Giuditta; Ester; Giobbe; Salmi; libri attribuiti a Salomone (Proverbi, Qoelet, Cantico dei Cantici); Siracide; Isaia; Geremia; Ezechiele; Daniele; dodici Profeti Minori; Vangeli; Lettere di Paolo (conosciuto anche come *Primum quaeritur*, dall'incipit).

Vulgata. Anche le traduzioni protestanti, che si proponevano di rimpiazzarla, non potevano esimersi dal tenerla in considerazione: in primis le traduzioni ad opera dei vari movimenti riformatori e riformativi del XVI e XIV secolo come, rispettivamente, la *Bibbia di Lutero* in tedesco e la *Bibbia Wycliffe* in inglese. Inoltre, la traduzione in inglese per eccellenza, la *Bibbia di Re Giacomo*, mostra una marcata influenza della Vulgata in quanto a stile, prosa e ritmo poetico. Le nostre Bibbie hanno ripreso l'ordine canonico della Vulgata di Girolamo.

Il valore teologico della tripartizione del canone ebraico¹⁸.

La nostra scelta, sulla scia di Blenkinsopp e Zenger, è quella di fare riferimento alla tripartizione del canone ebraico. A nostro avviso essa va recepita in tutto il suo valore. La sequenza dei libri non è casuale, né per certi aspetti storica, ma ha un suo profondo significato. Nella Bibbia vige l'ordine di precedenza: ciò che sta prima è più importante. Il Pentateuco ha uno status speciale nella Bibbia ebraica e ne costituisce tradizionalmente la parte più eminente, per diversi motivi. Ad esso si fa riferimento (cfr. Esd 7,25; Ne 8,1-3). Gli avvenimenti ivi raccontati hanno un **valore fondatore** e i codici di leggi hanno **valore normativo**. Poi vengono in ordine discendente i libri profetici anteriori e posteriori, e poi gli Scritti non hanno esattamente valore normativo, ma piuttosto esplicativo o esortativo.

La Torah/Pentateuco. Fondamento e norma.

Il testo fondamentale che costituisce uno "spartiacque" per separare i primi cinque libri della Bibbia da quelli che seguiranno, è il testo di Dt 34,10-12, alla fine del corpus della Torah

"Non è più sorto in Israele un profeta (*nābi'*) come Mosè,
che Yhwh conosceva faccia a faccia, sia per tutti i segni e prodigi
che Yhwh lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto contro
il Faraone, tutti i suoi servi e tutta la sua terra, sia per tutta la potenza
della sua mano forte e tutta l'opera formidabile e grande
che Mosè aveva compiuto agli occhi di tutto Israele"

In questo testo si afferma nitidamente che:

- Mosè è "il profeta", il più grande di tutti i profeti (cfr. Dt 18,15; Nm 12,6-8), per cui la Torah di Mosè è superiore a tutte le altre formule di rivelazione, anche a quelle dei profeti. Per questo Mosè precede profeti anteriori e posteriori, nonché gli scritti

¹⁸ Cfr. J. BLENKINSOPP, *Prophecy and Canon. A Contribution to the Study of Jewish Origins* (Notre Dame IN 1977). E. ZENGER, *Introduzione*, 27-34. Sulla loro scia, J.L. SKA, *Introduzione alla lettura del Pentateuco*, 19-26. BARTON, "The Significance of a Fixed Canon of the Hebrew Bible", 67-83; DE PURY, "Le Canon de l'Ancien Testament", 17-33; EDELMAN, *Opening the Books of Moses*, 29-31. .

sapientziali. L'autorità del Pentateuco dipende dall'autorità superiore di Mosè. Autorità da intendere non in senso materiale, ma di riferimento, ispirazione e autorevolezza.

- Questa superiorità di Mosè deriva dal suo esclusivo rapporto con Yhwh, senza intermediari "faccia a faccia", nel senso di profonda intimità, senza visioni o sogni (Nm 12,6-8).

- L'evento o l'opera divina fondamentale della storia d'Israele è l'Esodo. Nessun altro evento o prodigio può essere paragonato con esso.

Pertanto, la Torah o Pentateuco costituisce la pietra angolare da cui dipende la comprensione del resto - ossia della Seconda e Terza Parte della Bibbia Ebraica, o le altre tre parti della Bibbia greca – ma anche della concezione della storia della Rivelazione.

Aggancio della Torah ai N^ebî'im.

La Torah risulta fortemente collegata ai Profeti, grazie alla cornice del corpus profetico, vale a dire mediante l'inizio dei Profeti anteriori (*ri'šônîm*) e dalla fine dei Profeti posteriori (*'aḥarônîm*). Solo con Girolamo abbiamo una chiara testimonianza, che limita i Profeti al corpus da Gs a Mal, mentre antiche testimonianze hanno uno spettro più ampio, ovvero tutti i libri che non sono la Torah. Rimane ancora incerto il momento preciso della loro distinzione¹⁹. Il nostro interesse qui va ad un duplice aggancio del corpus dei Profeti con il Pentateuco. Il primo è all'inizio, nel libro di Giosue, il secondo alla fine, con l'ultimo profeta Malachia.

1) L'aggancio con Gs 1.

All'inizio dei Profeti anteriori, il testo di **Gs 1,1-8** aggancia limpidamente il personaggio e l'opera di Giosue alla figura e opera di Mosè.

Dopo la morte di Mosè, **servo** del SIGNORE, il SIGNORE parlò a Giosue, figlio di Nun, **ministro** di Mosè, e gli disse: «Mosè, mio servo, è morto. Àlzati dunque, attraversa questo Giordano, tu con tutto questo popolo, per entrare nel paese che io do ai figli d'Israele. ³ Ogni luogo che la pianta del vostro piede calcherà, io ve lo do, come ho detto a Mosè... Nessuno potrà resistere di fronte a te tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te; io non ti lascerò e non ti abbandonerò. ⁶ Sii forte e coraggioso perché perché tu metterai questo popolo in possesso del paese che

¹⁹ K. SCHMID, "La formation de Nebiim, Quelques observations sur la genèse rédactionnelle et le profils théologiques de Josue-Malachi", in J.D. MACCHI- C. NIHAN- T.ROMER, J. RÜCKL (eds.) *Les Recueils prophetiques de la Bible. Origines, milieux et context proche-oriental* (Genève 2012), 115-142

giurai ai loro padri di dar loro. ⁷ abbi cura di mettere in pratica tutta **la Legge** che Mosè, mio servo ti ha data; non te ne sviare né a destra né a sinistra, affinché tu prosperi dovunque andrai. Questo **libro della Legge** non si allontani mai dalla tua bocca, ma meditalo, giorno e notte; abbi cura di mettere in pratica tutto ciò che vi è scritto; poiché allora riuscirai in tutte le tue imprese, allora prospererai.

Qui riscontriamo nitide quattro affermazioni fondamentali:

- Giosuè è il successore di Mosè. Suo compito è la conquista della terra promessa ai padri per poi ripartirla. Mosè dà l'input Giosuè realizza.

- Se Mosè ha come titolo "servo" (*'ebed*) di Yhwh, Giosuè ha invece il titolo di "ministro" (*m^ešārēt*) di Mosè. Mosè viene qualificato dalla relazione con Yhwh, mentre Giosuè dalla relazione con Mosè. Si tratta di un'altra fase di "rivelazione"; Giosuè è il successore di Mosè, ma all'inizio non prende il suo posto esclusivo di "servo" di Yhwh. Solo alla fine del libro, dopo aver concluso il suo mandato nella solenne alleanza di Sichem in Gs 24,29, anche Giosuè viene chiamato "servo di Yhwh" (cfr. Gdc 2,8).

- Yhwh sarà con Giosuè, così come è stato con Mosè. C'è continuità. Yhwh adempirà la promessa fatta a Mosè di donare la terra. Questo significa che l'inizio fondante della storia d'Israele è Mosè, non Giosuè. Ma sarà Giosuè ad introdurre il popolo nella terra, non Mosè.

- Il successo di Giosuè dipenderà dalla fedeltà alla "legge di Mosè", una legge che è scritta in un libro (Gs 1,7-8)²⁰. Essa diventa la pietra angolare della storia di Israele, nonché il criterio che consente di giudicare la storia (cfr. 1Re 17,7-23). La storia d'Israele sarà la storia della fedeltà o infedeltà alla legge di Mosè.

2) *L'aggancio con MI 3.*

Alla fine della sezione canonica dei Profeti posteriori in **MI 3,22-24**, ritroviamo analoghe asserzioni:

Tenete a mente **la Legge del mio servo Mosè**, al quale ordinai sull'Oreb, precetti e norme per tutto Israele. Ecco io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore; egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io venendo non colpisca la terra con lo sterminio.

²⁰ T. RÖMER, "Josuè lecteur de la Torah (Jos 1,8)", in K.D. SCHUNCK –M. AUGUSTIN (eds.), «*Lasset uns Brücken Bauen...*» *Collected Communications on the XVth Congress of International Organization for the Study of the Old Testament Cambridge 1995* (BEATJ 42; Frankfurt am Main 1998), 117-124.

- La lettura dei profeti è un "fare memoria" della legge di Mosè. La profezia attualizza e vivifica la Legge.

- La Torah non ha origine umana, ma nasce da una rivelazione divina. Questa legge si trova soprattutto nel Deuteronomio, libro dove Yhwh appare sul monte Oreb, non sul Sinai (Dt 5,2 e Es 19,1). L'espressione "precetti e norme" è di stampo deuteronomico (Dt 5,1; 11,32).

- Fra tutti i profeti si menziona Elia, perché il più simile a Mosè: come lui sale all' Oreb, ascolta Dio nella caverna, passa "quaranta giorni e quaranta notti" (cfr. 1 Re 19 e Es 24,18; Dt 9,9), come pure non si conosce di loro il sepolcro (Dt 34; 1 Re 2).

Abbiamo un filo conduttore tra i testi, nel verbo "ordinare" (*šiwwāh*): la Legge è quella che Dio ha ordinato a Mosè (Dt 34,9), è quella che Mosè ha ordinato a Giosuè (Gs 1,7), è l'ordine che Mosè ha ordinato (Gs 1,13), è la Legge che Dio ha ordinato sull'Horeb (Mt 3,22).

In sintesi, la funzione dei libri profetici è subordinata alla Torah ed è quella di interpretarla ed attualizzarla. Non casualmente infatti la letteratura sinagogale i Profeti appaiono come illustratori e applicatori del versante etico della Torah e risultano –specie gli ultimi – trasformati in suoi predicatori²¹

Aggancio della Torah ai K^etūbîm.

Anche l'inizio e la conclusione del *corpus* degli Scritti, presentano allusioni alla Torah.

Nel **Sal 1**, il portale che apre i Salmi, il primo testo degli Scritti, abbiamo diverse asserzioni.

- La legge viene definita "Torah di Yhwh".

- il criterio che distingue il giusto/onesto dall'empio/colpevole è la Torah e la sua eventuale meditazione. Abbiamo una personalizzazione (il singolo) di ciò che i profeti anteriori affermavano a proposito del popolo.

-Tutto il Salterio è strutturato in 5 libri (Sal 1-41; 42-72; 73-89; 90-106; 107-150), una sorta di meditazione dei cinque libri della Torah.

- Il salmo esorta a leggere non solo tutti i salmi, ma tutta la sezione degli gli "Scritti" come una meditazione della Legge di Yhwh. Il successo e la felicità promessi a Giosuè se mediterà questa legge (Gs 1,8) vengono estesi ad ogni persona.

In 2 Cro 36,22-23, nella conclusione degli Scritti troviamo altre affermazioni:

- Non si parla più di Mosè e della Legge, ma di Geremia e Gerusalemme. C'è un'esortazione a "salire" (*'ālāh*) (verbo che allude all'Esodo: Es 3,8).

- Nel Pentateuco non si menzionava come tale il Tempio di Gerusalemme; gli ordini/esecuzioni di Es 25-31-34-40 , le normative del culto del Levitico vanno lette in riferimento al Tempio.

²¹ G. GOSWELL, "The Hermeneutics of the Haftarat," *TynBul* 58 (2007) 83–100.

Un'importante osservazione: tra gli ultimi libri degli Scritti troviamo quelli di Esdra e Neemia. Con molta probabilità, anticamente essi costituivano un unico libro e seguivano l'unico libro delle Cronache, formando un'unica raccolta. Ora la sequenza 1-2 Cro-Esd-Ne riflette meglio la cronologia dei fatti. Esd-Ne culminano nella proclamazione solenne della "Legge di Mosè" in **Ne 8,1s**.

Questi testi citati, posti in punti strategici nelle tre parti principali di TaNaK, evidenziano la posizione unica della Torah all'interno del canone ebraico, con un carattere normativo che gli altri libri non possiedono. La Torah si configura per lo più come una "vita di Mosè" (Es 2-Dt 34); il Pentateuco è unico, perché unica è la figura di Mosè. Va notato che la "terra" resta fuori dal Pentateuco; solo in Giosuè, infatti, è posseduta. Nel Pentateuco resta promessa, ai patriarchi e al popolo. Questo fatto ha la sua importanza teologica: elemento essenziale della fede d'Israele non è il possesso della terra, ma la sua promessa. In altri termini, per il Pentateuco è possibile essere un membro del popolo d'Israele senza abitare nella terra promessa, ma avendo come statuto la Legge. Una proposta di questo tipo si comprende meglio dopo l'esperienza dell'esilio e al tempo della diaspora.

Il fenomeno della ricapitolazione.

Recentemente alcuni studiosi hanno individuato un fenomeno genetico letterario che riguarda la formazione dei tre *corpora* del Primo Testamento. Tale fenomeno è definito ricapitolazione (*deutérosis*), un termine proposto da Paul Beauchamp (1924-2001), secondo cui la deuterosi è:

«la ripiegatura del discorso su sé stesso....come nel gesto manuale che trasforma un foglio in plico, cioè in messaggio. Questa ripiegatura combina la chiusura del testo in sé stesso con il rinvio del testo all'esterno»²²

Ci fu quindi un momento in cui si avvertì l'esigenza di assemblare il materiale eterogeneo della tradizione precedente in un unico libro. Fu un momento ermeneutico decisivo di una sistematizzazione che suggellava storie scritte precedenti e ne offriva pertanto la chiave interpretativa. Il periodo finale di questo lavoro di raccolta e di sistemazione fu quello persiano (538-332 a.C), ad opera di Esdra, che si prolungò in quello ellenistico.

La "ricapitolazione" avvenne in questo momento. Per capirne il senso, dobbiamo pensare, come suggeriscono gli autori citati, a come si confezionavano nell'antichità i papiri o le pergamene. Di solito i rotoli (o *volumina*) derivavano da strati papiracei o

²² P. BEAUCHAMP, *L'uno e l'altro Testamento*, I (Brescia 2000), 187; vedi pure P. BOVATI, "Deuterosi e compimento", *Teologia* 27 (2002) 20-34; BORGONOVO, *Torah e storiografie*, 112-114.

pergamenei che venivano incollati uno all'altro e avvolti attorno ad un perno (*umbilicus*) di legno o di osso. Si scriveva su colonne disposte parallelamente alla lunghezza del papiro normalmente sulla facciata interna e per scrivere o leggere si svolgeva il rotolo. Supponiamo di giungere alla fine di un rotolo e di voler tornare al suo inizio, per dare un titolo unico a tutto lo "svolgimento". La ricapitolazione sarebbe dunque l'azione di riavvolgere tutto lo scritto per ritornare all'inizio (*caput*), consapevoli di essere giunti alla fine di un rotolo.

Qualcosa di analogo avvenne anche nella sistematizzazione del Primo Testamento. Dopo la produzione di molte opere, giunse il tempo in cui tutto il materiale venne "ricapitolato". Esso venne considerato concluso, riavvolto su se stesso .

Il fenomeno della ricapitolazione appare presente, almeno parzialmente in tre libri biblici: nel Deuteronomio, nel Secondo Isaia (Is 40-55) e nei capitoli introduttivi del libro dei Proverbi (Pro 1-9), oggi considerati tardivi rispetto al resto del libro. La stesura scritta (che non significa negare l'antichità di certe fonti) più o meno intera di questi libri risale al post-esilio. Non è difficile immaginare che sulla spinta della loro riflessione, si sia giunti alla sistematizzazione di tutti quegli scritti che oggi formano il Primo Testamento.

Il Deuteronomio: una legge che dice di osservare la legge.

Come abbiamo già visto, il Dt fu concepito come introduzione alla storiografia deuteronomista (Gs-2 Re). In quella cornice, l'appello continuo all'osservanza del comandamento o della legge trovava immediato riferimento al codice di leggi riportato nei capp.12- 26 e offre i criteri per capire gli eventi raccontati nella storia deuteronomista e spiegare i successi (ad esempio Giosuè) o il fallimento (cfr. l'empio Manasse) del regno e poi dei due regni di Israele e Giuda. Nel testo biblico attuale, però, il Dt ha assunto un ruolo diverso: esso chiude i primi cinque libri della Torah. Le sue affermazioni dunque sono collocate in un nuovo orizzonte, perché instaurano nuove relazioni con ciò che precede. La Legge, il comandamento o l'alleanza si espandono fino a comprendere tutti i libri del Pentateuco. Tutto il passato è sentito come concluso, al limitare del compimento della promessa. E' ricapitolato, dal momento che il comandamento diviene l'oggetto del comandamento stesso. Si tratta di una legge che dice di osservare la legge. Ma nel momento in cui il passato è richiuso, è rilanciato per il suo compimento nell'"oggi" (*nunc*) di colui che riascolta la parola che proclama l'evento. Il lettore è posto nell' "allora" (*tunc*) dell'evento. Il passato diventa rivelazione, istruzione capace di orientare l'oggi, possibilità di entrare nella "terra", disponibili per la comunità dell'oggi (**Dt 5,1-3**)

Ora dunque Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, perché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso del paese che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla, ma osserverete i comandi del Signore Dio

vostro che io vi prescrivo (Dt 4,1-2). Ascolta Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo dinanzi a voi: imparatele e custoditele e mettetele in pratica. Il Signore nostro Dio ha stabilito con noi un' alleanza sull'Oreb. Il Signore non ha stabilito questa alleanza con i nostri Padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti in vita.

Ricapitolando tutta la Torah, il Dt la ripropone come comandamento di osservare i comandamenti nella loro validità perenne e nel loro radicale invito alla decisione, che fa appello alla risposta libera dell'uomo di ogni tempo, perché possa "entrare" nella terra (Dt 30,15s).

Io pongo dinanzi a Te la vita e il bene, la morte e il male, perché oggi io ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese in cui ti accingi ad entrare per prenderne possesso

In altri termini, il Deuteronomio è un imperativo il cui contenuto è l'imperativo stesso, quella legge specificata nelle pagine precedenti. In tal maniera è narrata la "normatività" del modo di agire di Dio, disponibile in ogni momento storico.

Il Secondo Isaia: l'oracolo dell'oracolo.

Anche il DeuteroIsaia (Is 40-55), grande poeta e profeta anonimo dell'esilio, manifesta una ricapitolazione della parola profetica precedente. Nei suoi oracoli si avverte la percezione che Dio ha già parlato; anzi, il contenuto della parola da Lui proclamata a nome di Dio sta proprio nell'affermazione che Dio ha parlato:

Così dice il Signore....
Io sono il Signore, che parlo con giustizia,
che annunzio cose rette... (Is 45,14-19)

Fino a questo momento la profezia aveva sempre parlato agli uomini del proprio tempo a nome di Dio, recando ad essi un "oracolo di Yhwh", dal contenuto specifico. Ora invece assistiamo ad un oracolo che ha come contenuto l'oracolo stesso. L'oracolo afferma che è Dio a parlare. Questo "oracolo dell'oracolo" implica alle spalle le molte parole profetiche precedenti, particolari, annunziate come parole di Dio e si configura come ricapitolazione che vuole riavvolgere quanto precede. Effettivamente, tutti i profeti pre-esilici, fino al momento climax di Geremia, fanno l'esperienza di essere "catturati" dalla Parola di Yhwh e giungono a percepire il limite della possibilità stessa della propria corporeità in quanto porta-parola di Yhwh (cfr. Os 1,9 e Ger 31,32). Da qui in avanti, non ci potrebbe essere più parola di dialogo proveniente da Dio, se non per affermare che Dio è Dio, che "Io sono" dice di esserci al di là di ogni possibilità umana e della stessa apparente assenza divina.. In questo momento, la parola profetica deve solo annunziare che quanto è stato annunziato si realizzerà solo per l'intervento del Dio Creatore:

Non lo sapete, forse? Non lo avete udito?
Non vi fu forse annunziato dal principio?
Non avete capito le fondamenta della terra ? (Is 40,21).

Anche qui la ricapitolazione della parola profetica, riapre ad un rilancio nuovo, impensabile, creativo, perché dichiarando fallita l'antica alleanza a causa dell'incapacità dell'uomo, prospetta e descrive le condizioni di possibilità della nuova alleanza, sul fondamento della efficacia incontrastabile della parola di Dio, in quanto creatore. La nuova alleanza sarà "nuova creazione", proprio per il bisogno di un inizio assoluto, dopo il radicale fallimento dell'antica.

Proverbi 1-9: sapienza è ascoltare la sapienza

I capp.1-9 di Proverbi costituiscono un'unità ben definita, rispetto al resto del libro stesso²³. Si tratta di discorsi in cui il maestro invita il discepolo a seguire la sapienza o dove la Sapienza personificata si presenta e tesse il proprio elogio. Il discorso di Monna Sapienza, in sintesi, è quello di ascoltarla

La Sapienza conciona per le strade
leva la sua voce nelle piazze,
grida nei rumori della città,
sulla pubblica piazza proclama:
"Fino a quando insipienti, amerete l'insipienza,
e voi cinici vi compiacerete del vostro cinismo
e voi sciocchi odierete il sapere?
Volgetevi alla mia correzione...
Chi ascolta me, vivrà tranquillo,
sicuro, senza temere alcun male. (Pro 1,20-23.32).

Anche volessimo indagare altrove nel libro, come nel celebre discorso di Prov 8, un contenuto particolare di cosa significa ascoltare la sapienza o la prudenza, la ricerca sarebbe senza frutti. "Ascoltare la sapienza è sapienza" è questa la ricapitolazione che il libro fa, riavvolgendo tutta la ricca tradizione sapienziale; (cfr. le sette colonne di Pro 9,1). Nessuna istruzione particolare, tranne l'istruzione di seguire l'istruzione, cercare la sapienza "nascosta" ed abbandonare la stoltezza. Le tavole della Legge e degli altri insegnamenti vanno incise nelle tavole del cuore del discepolo. La generazione/parto di Dio come Padre e Madre nell'Esodo, ribadita nella paternità e maternità metaforiche ricordate dai Profeti, è disponibile nel travaglio dell'educazione da parte del padre-maestro. Anche qui questa "chiusura" serve a rilanciare in avanti la sapienza. Dal momento che la caratteristica della sapienza è la

²³ Vedi in particolare, S. PINTO. *Ascolta Figlio. Autori ed Antropologia dell'insegnamento in Pro 1-9* (Roma 2006); J. WAYNTRUB, "The Book of Proverbs and the Idea of Ancient Israelite Education" ZAW 128 (2016) 96-114.

ricerca di leggi universali, essa assume gli stessi contorni della creazione, ne è la sua legge, il suo modello (Pro 8,22-31), il suo obiettivo, la sua meta.

L'orizzonte complessivo del Primo Testamento si dà dunque a partire dal punto prospettico della ricapitolazione. Sulla scia di Deuteronomio, Deutero Isaia e l'introduzione a Proverbi, la redazione finale del periodo post-esilico ha condotto a termine questo lavoro di sistematizzazione, articolazione e riflessione.

Esaminando la concatenazione dei tre corpi testuali, Legge, Profeti, Scritti, profondamente uniti tra loro, possiamo evidenziare la loro peculiarità. In generale si va dall'apice in discesa, secondo la regola antica e biblica che ciò che precede è più importante.

LA TORAH: un passato normativo.

La Torah per usare una bella espressione del poeta HEine è "una patria portatile" (*das portatives Vaterland*). Racconta il passato perché illumina il senso del presente ed è legge: non solo perché vi troviamo raccolti i corpi legislativi che si sono formati nella storia seguente, ma soprattutto perché chiarisce il modo di agire di Dio, avendo al "centro" l'esperienza dell'esodo. Solo Dio si rivela fedele e giusto, si mostra il misericordioso. Questo centro viene riproiettato teologicamente nell'orizzonte della promessa patriarcale (Gn 12-50) e a livello metastorico nell'orizzonte della premessa della creazione (Gn 1-11). La Torah si chiude con il Dt, discorso posto fittiziamente in bocca a Mosè prima dell'ingresso nella terra: l'entrata infatti resta condizionata alla risposta di Israele e di ogni uomo, legata alla libertà di chi deve rispondere all'azione di Dio. Il Pentateuco diventa la patria portatile di ogni esilio, che è anteriore alla terra, come la fonte all'alveo di un fiume. Il primo rende possibile il secondo, non viceversa. Per questo l'entrata (il rotolo di Gs) non può far parte del passato normativo, ma può divenire attuazione possibile se la libertà di Israele e di ogni uomo accoglierà e risponderà al dono. Il Deuteronomio in tal senso si configura come un ponte teologico tra l'evento del passato e il presente futuro di ogni generazione. Sappiamo che il Dt attinge alla predicazione profetica e ne rappresenta in certo modo il frutto, ma il fatto di trovarlo come conclusione della Torah e prima dei Profeti, dona all'alternativa radicale deuteronomica una valenza di perenne contemporaneità: il passato normativo è fondante ed attuale per ogni generazione e costituisce il criterio ermeneutico per interpretare ogni presente.

I PROFETI: il presente da interpretare

Va ripetuto che la tradizione ebraica annovera tra i profeti anche quelli che comunemente la nostra tradizione chiama i libri storici (da Gs a 2 Re). La classificazione di questi libri sotto la dizione "profeti anteriori" è legittima, non solo perché riporta tradizioni di profeti come Natan, Elia ed Eliseo, ma anche perché si tratta di profezia, nel senso genuinamente biblico di interpretazione della storia e del presente. Profeta è colui che parla "al posto" (= pro) di Dio e davanti e in favore

(=pro) degli uomini. La profezia elabora il rapporto tra Yhwh e il suo popolo in termini di *b'rit* =alleanza, in cui Dio prende l'iniziativa e chiama il popolo ad entrare in relazione con lui. Alla luce di questa alleanza, sono i profeti a richiamare il popolo alla lealtà nei riguardi della legge, intendendo "legge" come la rivelazione di Dio che indica la via della vita e della giustizia. Spesso l'abitudine tende a ritenere i profeti anteriori, non scrittori, come secondari rispetto alle grandi personalità classiche cui vengono attribuiti i libri. Eppure, durante la monarchia, il ruolo di consultazione tenuto da sacerdoti, re e dallo stesso Israele, venne poi avvocato dai profeti. I profeti anteriori servono come transizione tra la classica concezione della profezia che si trova nei profeti posteriori e il ritratto di Mosè il prototipo profeta che in Dt 18, ma in tutto il suo agire, da i criteri per definire ciò che è autenticamente profetico. Molto probabilmente al nord vi era una diversa visione del ruolo profetico rispetto al sud, che però allo stato attuale è giunta attraverso una rilettura della comunità post-esilica. Resta però la spiccata analogia tra la figura di Samuele e Mosè. Il primo originariamente più sacerdotale venne poi ridipinti con più marcati tratti profetici²⁴. L'attività profetica si esplica allora come continua riproposta del passato normativo della torah, non in senso primariamente etico, ma di relazione fondamentale, per interpretare il presente: il passato chiarisce il diverso ruolo di Yhwh e del popolo; richiama alla memoria le "meraviglie di Dio", denuncia la mancata attuazione del popolo e mostra la fedeltà di Dio, offre le ragioni della speranza di un nuovo intervento di Dio in virtù di questa unica fedeltà. Il presente non viene interpretato come momento di abbandono da parte di Dio, ma come "fallimento" del patto originario a causa dell'inadempienza del popolo, purtuttavia illuminato dalla prospettiva di un nuovo intervento di Dio. Il futuro viene prospettato concretamente sul fondamento di quanto Dio ha fatto nel passato e si annuncia nuovo e ultimativo, superando l'alleanza "vecchia", precedente (quella del Sinai cfr. Ger 31,31-34; Is 42,9). Tornando all'immagine del rematore, quando il lettore voga, si volta indietro alla Torah per comprendere i testi profetici li dirige verso quel passato di una storia originaria, per affrontare la traversata. Davvero è una "patrai portatile" che permette ad ogni Israelita di vivere la propria fede non importa in quale terra o sotto quale cielo. La terra è importante, necessaria, secondaria, pur conseguente, rispetto al Dio che l'ha promessa.

²⁴ L.L. GRABBE-M. NISSINEN (eds.), *Construct of Prophecy in the Former and Latter Prophets and Other Texts* (Atlanta GA 2011); J. MIGNON –R.F. PERSON Jr. (eds.), *Israelite Prophecy and the Deuteronomistic History: Portrait, Reality, and the Formation of a History* (SBLAIL, 14; Atlanta GA 2013); M. J.BODA,- L. M.WRAY BEAL (eds.), *Prophets, Prophecy, and Ancient Israelite Historiography* (Winona Lake IN, 2013).

GLI SCRITTI: la contemporaneità.

Rispetto ai precedenti, gli "scritti" (si pensi a Proverbi, Giobbe, Qohelet da una parte, dall'altra al Cantico o ai Salmi) sono la presentazione delle problematiche o delle esperienze dell'uomo in quanto uomo: in tal senso gli scritti sapienziali rappresentano un'evoluzione di pensiero interessante. Apparentemente il linguaggio potrebbe apparire "umano, troppo umano", giacché non troviamo esplicita la confessione storico-salvifica. In realtà la dimensione teologica non viene ignorata, ma permane e va ravvisata e vissuta dietro gli eventi di ogni giorno, siano essi particolari o normali.

Nelle tradizioni più antiche, la sapienza è la comprensione delle leggi del mondo, per riuscire nella vita e acquisire il saper fare o vivere. In un secondo momento, viene personificata e coincide con il "progetto" di Dio sul mondo, che l'uomo deve cercare per avere la felicità (Pro 8); la ricerca sapienziale dell'uomo si racchiude nella richiesta di Salomone di un "cuore che ascolta" (1Re 3,9). In Giobbe la sapienza assume un ruolo che è la rivelazione di Dio, distinta da Dio e dal mondo: non è semplicemente il pensiero di Dio, ma qualcosa che si manifesta nell'universo; non è commerciabile, conquistabile, solo Dio sa dove si trova e può comunicarla all' *homo religiosus* (Gb 28). Con il Siracide il discorso si precisa: la Sapienza è la Torah, la rivelazione ad Israele, codificata nelle scritture ritenute ispirate nel tempo di chi scrive (Sir 24,22). Anche il libro di Baruch si muove in questa scia (Bar 3,9; 4,4) e la coincidenza di Sapienza e Torah permette di rileggere la propria storia come rivelazione di un progetto divino che ha un suo fine e compimento e, nel contempo, evita una fuga al di fuori di questo contesto storico-salvifico. Ultima tappa, quella di Sap 6-9, che approfondisce: la sapienza non è soltanto più la legge del cosmo e del saper vivere. Non è più solo la rivelazione della Torah, ma arriva a coincidere con la Parola creatrice e con lo Spirito nuovo promesso ai profeti come dono della nuova Alleanza (Cfr. Sal 51 e Ez 36). Non è una ipostasi autonoma da Dio, intermedia tra Dio e il mondo, ma trascendenza ed immanenza di Dio in questa storia.

La ricapitolazione sapienziale, mira a mostrare e a far meditare il progetto di Dio (=Sapienza) sul mondo e sul futuro. Non a caso la grande meditazione di Sap 10-19, descrivendo l'esodo del passato, si apre all'escatologia (cfr. Sap 19,6-21).

Tra gli Scritti, è possibile annoverare alcuni libri, come Rut ed Ester e la prima parte di Daniele (che nel canone ebraico è annoverato tra gli scritti e non tra i profeti). Questi libri rientrano nel genere del romanzo o della novellistica giudaica che si sviluppò nella Diaspora, da cui la loro definizione di "Novelle della Diaspora" (*Diasporanovellen*), che divennero popolari nel periodo persiano²⁵. Il libro di Rut fu

²⁵ E. B. ZVI- D.V. EDELMAN-F. POLAK (eds.), *A Palimpsest: Rhetoric, Ideology, Stylistics, and Language Relating Persian Israel* (Piscataway, NJ.2009) 109-127.

scritto probabilmente in reazione ad Esdra e Neemia, allo scopo di legittimare l'integrazione di donne straniere. Il racconto di Ester è meno idilliaco di quello di Rut, così come cambia il contesto: Rut vive in un ambiente rurale, Ester a corte. Rut rispecchia una situazione *ad intra*. Donna, pagana e disprezzata moabita, aderisce ai costumi del popolo di Israele, fino a diventare in modo inaudito l'antenata del re Davide. Il libro di Ester rispecchia i primi problemi che il Giudaismo dovette affrontare *ad extra*. La vicenda di Ester era molto popolare e ci è giunta attraverso tre versioni, due in greco che potrebbero rappresentare un testo ebraico soggiacente diverso da quello canonico. Il libro riflette diversi stereotipi ellenistici sui Persiani. Accanto a questi due libri targati al femminile, possiamo annoverare Gn 37-50 mentre Daniele si colloca sul versante del protagonista maschile. Il canone greco aggiunge Tobia, Susanna. Il tema comune è appunto esporre le possibilità di integrazione in un contesto straniero, con tutti i vantaggi, le cooperazioni, ma anche i rischi che questo comporta.

Riepilogando, possiamo affermare che la sequenza canonica della Bibbia ebraica è una letteratura di promessa nella crisi: qualcuno ha addirittura parlato di "letteratura di resistenza" o come D.M. Carr, di "resilienza".²⁶ Partendo dalla protostoria delle origini che si articola nelle promesse di Dio di una umanità e un mondo *in fieri*, abbiamo nel Pentateuco le promesse agli antenati prima del dono della terra: Nei Profeti abbiamo oracoli di salvezza che mirano a fondare la ricostruzione della convivenza nella terra. Negli Scritti la promessa è individuale e si rende esistenziale ciò che è stato storicizzato; la mèta non è più la terra, quanto la realizzazione e la felicità, il cammino si fa metodo pedagogico, sotto la guida di un maestro, che, svolto il proprio ruolo di dicente, di guida, di leader lascia alla fine il posto all'Unico.

²⁶ D.M. CARR, *Santa Resilienza. Le origini traumatiche della Bibbia* (Brescia 2020).